

LA STORIA

# «Io, che ho perso mamma, dico che non è cambiato nulla»

Quando va nelle scuole a parlare, Giuseppe Del Monte, ricomincia sempre dalla mattina di quel 23 luglio del 1997. Quando la sua mamma, Olga, venne uccisa a colpi di accetta da suo padre. Nei giorni di Giulia, è più difficile: «Tutte le volte che una donna viene uccisa la testa e il cuore tornano lì, a quel giorno. Perché non è cambiato niente, se i femminicidi si ripetono. Anzi è peggiorato, se ad essere uccisa è una ragazza di 22 anni». La storia di Giuseppe, però, è un'altra. Più difficile ancora. Rimasto orfano di madre e di padre (finito in carcere) a 19 anni, s'è dovuto rimboccare le maniche «come avviene a tutti quelli come me, nella maggior parte dei casi molto più piccoli». Dimenticati all'indomani delle tragedie, risarciti - con poco più di 300 euro al mese - soltanto dopo lunghe trafilate giudiziarie. Di loro proprio ieri, in occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia, è tornato a parlare l'impresa sociale **Con i bambini**, che sul fronte degli orfani di femminicidio sta gestendo nell'ambito del Fondo per il contrasto della **povertà**

**educativa** minorile l'ambizioso progetto "A braccia aperte", la prima iniziativa di sistema in loro favore e a supporto delle famiglie affidatarie. E che per la prima volta ha presentato una fotografia del fenomeno, scattata tra le centinaia di minori coinvolti nel lavoro messo in campo dalle associazioni da Nord a Sud. Si scopre così che un bambino su 3 era presente al momento dell'uccisione della madre, il che li condiziona pesantemente per gran parte della vita. I minori che diventano orfani a seguito di un femminicidio subiscono infatti un impatto psicologico devastante, il quale inevitabilmente influisce negativamente sulla loro sfera emotiva e relazionale, chiamato *child traumatic grief*: il bambino, sopraffatto dalla sofferenza e dalla reazione al trauma, diviene cioè incapace di elaborare il lutto, trovandosi intrappolato in uno stato di dolore cronico. Ancora: il 42% di questi piccoli vive in una famiglia affidataria (nella maggior parte dei casi quella dei nonni o degli zii), il 10% in comunità e il 10% con una coppia convivente. Solo il 5% è stato dato in

adozione e vive con una famiglia adottiva. Ad accomunare 8 su 10 di questi nuclei è la difficoltà di arrivare a fine mese, spesso per la necessità di circondarsi di professionisti e specialisti che supportino la quotidianità dei bambini.

L'appello è, di nuovo, ai decisori pubblici affinché garantiscano i risultati auspicati ormai da anni su un tema tanto difficile. «Che è un'attenzione specializzata - ricorda il presidente di Con i bambini Marco Rossi Doria - così come il supporto burocratico, economico, organizzativo, legale». Quello che l'iniziativa "A braccia aperte" mira a sviluppare attraverso un modello flessibile e personalizzato di intervento multidisciplinare, nel corso di 48 mesi di accompagnamento. Gli orfani presi in carico al momento sono 157. L'obiettivo è che nessuno, in futuro, sia più lasciato da solo. E che l'aiuto non sia un'eccezione. **(V. Dal.)**

Giuseppe è uno degli orfani di femminicidi al centro dei progetti dell'impresa sociale "Con i Bambini".  
«Il clima è peggiorato»



Peso:13%